

La Colonia Italiana di Patrasso (Grecia)

Rapporto del COMM. FELICE BEAUREGARD, R. Console Generale a Patrasso

Patrasso, la seconda città della Grecia, con circa 40,000 abitanti, per la sua posizione all'imboccatura del golfo di Corinto, per i monti pittoreschi ma nudi che la circondano così da fare parere un lago il suo mare, pel bel molo che si avvanza nel porto, passeggiata favorita dei patrassini, per le sue vie diritte e larghe e le sue piazze che si presentano all'infilata a chi approda, per la bella campagna che si distende per pochi chilometri specialmente verso sud-ovest, lascia a chi passa non ingrato ricordo.

Nel Peloponneso è l'unico centro ove si trovi un nucleo di italiani alquanto rilevante. Il rimanente del paese, se si eccettua la piccola ferrovia a scartamento ridotto che ne fa quasi il giro, è privo di vie di comunicazioni ed offre ben poche risorse.

Per gli elleni Patrasso è una grande e bella città: per noi invece non è che una cittadina di provincia. Infatti, entrando in città, nessun palazzo, pochi fabbricati di qualche importanza ed alcune casette pulite sparse di quà e di là alla rinfusa ed anzi circondate da umili costruzioni e poveri abituri; una sola via centrale e commerciale e due piazze hanno un aspetto meno meschino.

Essa si appoggia in anfiteatro ad una collina sulla quale s'erge la vecchia e diroccata cittadella veneto-turca e qualche pezzo di muro in mattoni, antico ricordo dei romani, secondo quasi tutti gli autori, malgrado il diniego degli indigeni. La parte alta della città, che senza dubbio è la più sana e dovrebbe essere la meglio abitata, e che fu infatti quella preferita dagli antichi, è ricoperta di casupole che paiono per lo più tenersi su per vecchia abitudine o per miracolo.

I grandi negozi sono pochi e poco eleganti, quasi parrebbe che l'arte ed il gusto abbiano affatto disertato questi lidi durante le lunghe lotte per l'esistenza che fecero del greco il tipo del commerciante ben più che dello studioso o del lavoratore; per contro vi sono verso il porto grandi magazzini di deposito, perchè da Patrasso passano quasi tutte le merci che vengono dalla Morea, dall'Acarnania e dall'Etolia, e nella città infinite bottegucce per lo più di generi alimentari, di fruttivendoli e ciabattini, in parecchie delle quali si vedono pure esercitate piccole industrie primitive. Vi si trova un solo libraio con pochi libri francesi, italiani, inglesi e tedeschi e nessuna biblioteca che possa interessare lo studioso.

Or non sono molti anni, lo si sa, era questa una cittadina malsanissima, circondata da paludi; ed ora, benchè ai nostri contadini si debba se ha miglior fama, non è ancora del tutto sana. Credo che ciò dipenda dal fatto che la pulizia non è esagerata qui, come succede in molte città marittime; le immondizie della città vengono sparse per le campagne dei dintorni, senza essere ricoperte, come vorrebbe la legge; le merci delle botteghe non sono sempre fresche, e le strade molto polverose, malgrado l'abbondanza di acqua nei monti sovrastanti, che però spesso difetta in città e nelle campagne per essere male canalizzata e peggio ripartita. Tutto ciò produce, specie nelle giornate calde, e lo son quasi tutte, una puzza incresciata ed uno strato di leggera nebbia bigia avvolge verso sera la pianura ed il porto, rendendo l'aria pesante.

Di industrie nel vero senso della parola ve ne sono ben poche: una fabbrica di birra, due fonderie, tre aziende vinicole, due mulini a vapore, due fabbriche di paste alimentari, tre di pane, due fabbriche di calze, una filanda, due maglierie, parecchie segherie, le quali sono piuttosto fabbriche di cassette per l'esportazione della passolina, una distilleria a vapore e due fabbriche di ghiaccio.

I cittadini sono cortesi assai ed all'occasione, nei momenti anche di maggior fermento, che purtroppo in questi tempi si ripetono spesso, la maggioranza sa abbastanza frenare le sue passioni.

Nel popolo tutti leggono i giornali locali e quelli della capitale, chè gli analfabeti indigeni in questo ampio distretto non arrivano al sei per cento; gli uomini delle classi più elevate vanno pure a leggere i giornali esteri nei due circoli commerciali della città.

Se tanto mi sono disteso su Patrasso si è che, come dissi, questo è l'unico centro del distretto dove si agglomerano i nostri connazionali, e per capire la nostra colonia è pure necessario di conoscere l'ambiente nel quale essa vive.

Quanti siano gli italiani quì, per mancanza di statistiche, non si può dire con esattezza. Dagli affari del Consolato, dalla frequenza degli alunni nelle scuole, io stimo che siano circa 3500, piuttosto più che meno, tutti pugliesi, salvo rarissime eccezioni. Il prefetto, il vescovo greco, il sindaco, il parroco cattolico credono che arrivino ai sette mila. Ben temo che annoverino i pescatori e negozianti di passaggio, oltre a quei numerosi che divennero cittadini elleni, o piuttosto ancora i cattolici, perchè per essi tutti i cattolici sono italiani.

Accennai all'opera di risanamento compiuta quì dagli italiani, o per meglio dire da un piccolo nucleo di contadini nostri, per rilevare subito quanta importanza abbia quì la nostra mano d'opera. Il greco non è un gran lavoratore manuale e nemmeno coltivatore e ciò forse in causa, credo, delle continue agitazioni e guerre che travagliarono il paese e che non permettevano all'abitante di sperare sempre di poter raccogliere il frutto del suo lavoro; invalsa che sia un'abitudine è difficile di sradicarla, perciò il contadino della Grecia meridionale è pastore di capre e di pecore, animali che anche in troppa quantità si allevano, e che sono la rovina dell'agricoltura; delle vacche e dei bovini non si cura, perchè richiedono fieno e buoni pascoli e quindi maggior lavoro. L'unico prodotto che coltiva con amore è la passolina o uva di Corinto e le olive, colle quali fa olio, ma con sistemi primitivi tali da lasciargli spesso cattivo gusto.

Parecchi coltivatori pugliesi molti anni addietro seppero vedere la fertilità di queste terre e si diedero a bonificare da prima i terreni paludosi per essere certi di non mancare di acqua e

poscia a dissodare i terreni di collina là ove potevano fare venire l'acqua dei monti senza grandi fatiche; la campagna si fece presto rigogliosa e verde e sorsero ville come per incanto, ad ovest ed al sud della città in special modo. Che tutto il merito a loro spetti è provato da ciò che ancora oggidì, se un proprietario greco vuol vedere la sua campagna prosperare, l'affida di preferenza alle cure di un italiano; ed il governo greco ha chiamato agricoltori italiani col mandato d'insegnare ai contadini il modo razionale e tecnico di coltivare, innestare e potare gli alberi. Anche l'orticoltura è quasi, anche oggidì, in mano degli italiani, ed oltre cento famiglie vivono abbastanza bene, ed anzi parecchi nazionali economi e previdenti sono riusciti a diventare proprietari del terreno coltivato.

Dopo i contadini che prima citai per la loro benemerenda, parlerò dei lavoratori del mare. Questi si dividono in due categorie: i pescatori ed i lavoratori del porto.

Pescatori. — Anche questa umile categoria di onesti e buoni connazionali ha quì di che vantarsi. Essi furono i primi che con le loro fragili bilancelle approdarono in questi lidi e sono i soli che approvvigionano tuttora il mercato non solo di Patrasso, ma quasi di tutta la Grecia. Si arruolano nei porti pugliesi per una stagione di pesca di circa dieci mesi e lasciano le loro famiglie in patria.

Troppo son conosciuti i meriti dei nostri marinai, perchè io voglia tesserne quì le ben meritate lodi; piuttosto devo mettere in luce le pene e le miserie loro non certo minori quì che in patria, dove almeno v'ha chi si studia a sollevarli.

Il povero pescatore che lavora con continuo pericolo della sua vita non riesce spesso ad avere un guadagno netto superiore alla lira giornaliera; ma egli è tanto sobrio e vive così modestamente che arriva a mantenere alle volte numerosa famiglia.

Lavoratori del porto. — Questa classe si trova in migliori condizioni dei primi ed ha quì dimora stabile. Dopo l'approvazione da parte delle autorità locali, avvenuta cinque anni or sono, della tabella di tariffe presentate dalla « Società Ellenica dei la-

voratori del mare», alla quale sono pure ammessi tutti i nostri con uguali diritti, i loro guadagni sono discreti e non certo inferiori a quelli di molti porti principali esteri; però essendo essi, come quasi tutti gli operai meridionali, carichi di famiglia, non riescono da soli a provvedere alle forti spese della casa, sempre costosa in questi paesi dove la vita è carissima; perciò sono obbligati a ricorrere all'aiuto specialmente dei figli maschi non appena essi possono compiere qualche lavoro proficuo. Questo è il motivo principale per cui i ragazzi di questa nostra colonia abbandonano troppo presto la scuola, e la loro educazione resta tanto incompiuta che si potrebbe dire quasi nulla.

Devo osservare con piacere che questi nostri concittadini sono molto laboriosi e prudenti, e, condividendo giornalmente i lavori e le pene dei compagni greci, vivono in buona armonia con essi ed a loro si deve se molti urti di nazionalità vengono attutiti.

Di poi vi sono muratori, fabbri, falegnami, sarti, calzolai, parrucchieri, giornalieri e parecchi possessori di botteghe e più di bottegucce.

Pochi rappresentanti di commercio e commissionari, alcuni impiegati nelle ditte commerciali della città, ed uno solo vero commerciante che è il cav. D. Pasqua, uomo di merito e benefattore della colonia.

Da quanto esposi già si è capito che son poche le risorse dei nostri concittadini qui. La giornata però dell'uomo è ben pagata, tra le 4 e le 7 lire; ma le famiglie, come dissi, sono numerose, ed il guadagno giornaliero di uno solo non basta, specialmente in questi paesi di levante ove i giorni di riposo obbligatorio sono in numero esagerato, ed i nostri, poi, alle feste ortodosse sono costretti ad aggiungere almeno le principali feste cattoliche.

Così stando le cose, la donna è obbligata anche a portare il suo contributo in famiglia e va a lavorare negli stabilimenti e più specialmente nelle filande, nelle cosiddette fabbriche di calze e di flanelle e nei depositi di passolina ove si prepara il prodotto per l'esportazione. Ivi guadagna per lo più tra i centesimi 20 ed una lira al giorno. Poche però sono le donne maritate che fanno

questa vita, perchè la maggior parte di esse sono obbligate a rimanere a casa per attendere ai figli ed ai lavori domestici; sono piuttosto le ragazze e le giovanette che in tali ambienti, se guadagnano pochi soldi, fanno peggior profitto morale. Eppure l'animo di questa gente è così fatto, che è molto difficile far loro accettare altro lavoro. Come cameriere o cuoche, dicono che non vogliono andare, malgrado le più belle offerte, perchè il servire è per loro disonore: poco tempo fa mi accadde di vedere una donna giovane e forte, che veniva a domandare un piccolo sussidio, diciamo pure la carità, in Consolato, rifiutarsi di andare a lavare i pavimenti di poche camere, mediante pagamento di 10 lire, adducendo per giustificazione che, se fosse stata vista, sarebbe stata considerata disonorata!

Tale mentalità, alquanto paradossale, non è una eccezione, e ben so che va infiltrandosi ognor più, specialmente nei paesi meridionali, ma quì è veramente spinta all'eccesso. È perciò che troviamo la nostra colonia agglomerata in buona parte nel quartiere più eccentrico della città, il più malsano, e negli abituri più cattivi.

Non mancano quì istituzioni patriottiche italiane, atte ad aiutare, istruire, rialzare il morale e mantenere il patriottismo nei nostri connazionali.

Vi sono anzitutto le scuole governative: per i maschi v'ha la scuola elementare maschile « Santorre Santarosa », colle sue quattro classi elementari, dirette da tre maestri italiani inviati espressamente dal Regno e due presi quì; tutti mettono il maggiore impegno per inculcare soprattutto i sentimenti di patria e di morale, atti a formare buoni cittadini. La scuola conta in media 150 allievi, e potrebbe averne di più, se la famiglia, come più sopra dissi, non avesse bisogno di ritirarneli anzi tempo.

Per i piccoli c'è il giardino d'infanzia « Margherita di Savoia », che dà loro il primo nutrimento intellettuale e morale. Questo istituto è frequentato da oltre 220 allievi.

Per le femmine v'ha la regia scuola elementare « Principessa Elena », la quale comprende due sezioni: una gratuita per le italiane ed una a pagamento per le signorine greche ed estere. La

prima sezione comprende i quattro corsi elementari ed è frequentata da oltre 170 allieve tutte italiane, mentre quella a pagamento comprende tutto il corso elementare con insegnamento del greco e del francese ed è frequentata da circa 80 alunne.

Questi due ultimi istituti sono affidati alle benemerite Suore d'Ivrea, le quali nulla risparmiano per mantenerli al dovuto livello.

I risultati ottenuti dalla sezione a pagamento sono ottimi, e le signore greche della città che furono ivi educate si ricordano tuttavia con affetto della scuola italiana, parlano volentieri la nostra lingua, preferendola anche alla francese, ed inviano le loro figlie dalle suore, che sono qui dai più considerate come eccellenti educatrici.

Anche la regia scuola maschile ha da questo lato i suoi pregi; e, se la maggior parte dei suoi allievi dimentica presto la grammatica, a tutti però rimane la buona morale e l'amor di patria, e di ciò dobbiamo andare superbi, quando si pensi che la nostra colonia, una volta purtroppo infetta dagli sfuggiti alle patrie leggi, è ora un modello di onestà; e sono oltremodo rari quì gli italiani in carcere.

Esiste pure un Comitato della « Dante Alighieri » con annesso gabinetto o sala di lettura che risponde bene al suo scopo, malgrado gli scarsi mezzi di cui dispone in causa delle condizioni politiche, che da parecchi anni a questa parte mettono le nostre colonie all'estero a dura prova.

Terza viene la Società operaia di mutuo soccorso « Vittorio Emanuele II ». Ha questa una lunga storia; alle volte in auge, alle volte ridotta ai minimi termini; essa però è sempre la promotrice di quelle riunioni che, in occasione delle ricorrenze nazionali, servono a sollevare ed unire gli animi.

Non bisogna ricercare i motivi dei suoi alti e bassi, se non nelle condizioni finanziarie dei soci. Tutte le classi indistintamente di questi nostri operai sono obbligati, come spiegherò più sotto, ad iscriversi anche nelle rispettive società greche. Ora avviene che, quando le annate, come questa, sono critiche, essi, non potendo pagare due rate mensili, si rendono morosi e non fre-

quentano la società, salvo a ricominciare i pagamenti quando le condizioni del lavoro lo permettano.

Quasi sempre il far parte di un sodalizio italiano qui si deve considerare come un vero atto di patriottismo. Infatti recenti leggi greche non solo autorizzano, ma proteggono efficacemente le associazioni dei lavoratori; vi sono quindi dei patronati e degli uffici del lavoro molto potenti e benefici ad un tempo.

È perciò che, se i nostri operai vogliono trovare lavoro e sopra tutto essere sicuri di avere equo compenso per l'opera loro, devono far parte dell'associazione di mestiere dei loro compagni greci.

I sodalizi esteri non godono naturalmente degli stessi vantaggi rispetto alla legge del paese, e non hanno mezzo di poter appoggiare e nemmeno in molti casi far rendere giustizia ai loro aderenti. D'altra parte per un povero operaio riesce talvolta impossibile e sempre duro di dover pagare una rata mensile a due o più società. Egli naturalmente deve far parte di quella che lo aiuta a provvedere alla sua sussistenza, ed è perciò che i soci delle corporazioni italiane sono ben pochi.

Da qualche anno è stata pure fondata qui una « Società italiana tra i militari in congedo » ma non ha ancora sede propria, nè fondi, e si può dire esista solamente di nome.

Dal 1897, epoca della guerra greco-turca, fu istituito qui un « Comitato italiano di beneficenza », il quale funziona tuttora ed ha un capitale di franchi 8050. Questo Comitato è sussidiato dal R. Governo con una somma annuale fissa di franchi 800. Non è ricco, lo si vede, eppure, col contributo anche di pochissimi filantropi, trova modo di sollevare molte miserie di questa colonia, dare medicinali agli infermi, scarpe agli allievi poveri delle scuole, sussidi ai vecchi ed inabili al lavoro e riesce anche a liberarsi con bel modo da quegli individui soliti a girare per le colonie sfruttandole.

Ora pur bisogna trovare un rimedio a questo sperpero obbligatorio e naturale di forze. Bisogna unire gli animi e nello studio il modo.

Il mio progetto sarebbe che la « Dante Alighieri » sia il

centro di convegno e che tutte le società si riuniscano in un solo locale, pel quale, ognuno pagherà quel tanto di affitto che potrà. Pertanto tutti i soci dal più povero al più ricco potranno frequentare la sala di lettura e si troveranno così in forzato contatto, che non potrà che riuscire benefico. Disgraziatamente però i duri tempi che attraversiamo obbligano a prostrarre il benefico provvedimento.

Patrasso è alle porte d'Oriente, ma è anche vicinissima all'Italia e quindi la gente nostra è in continuo contatto colla patria, ed i figli, più dei padri, l'amano; ciò è provato dal fatto che anche quando i genitori loro abbiano rinunciato alla cittadinanza, i giovani, a qualunque costo, vogliono riprendere la nazionalità italiana.

Patrasso è città tutta di commercio, e, come si disse, il commercio della Grecia è più d'importazione che d'esportazione; per la sua posizione geografica di fronte all'Italia, i nostri prodotti son qui ben conosciuti; non v'ha quindi dubbio che in questo eccellente centro di studi pratici, quando i nostri giovani siano messi in grado di poter acquistare l'istruzione necessaria, attratti e dal cuore e dai naturali interessi verso la madre patria, e ad un tempo presi dal desiderio di lucro, si spingeranno ancor più in dentro, e per la conoscenza che hanno della lingua, degli usi e dei costumi, diverranno forzatamente un potente fattore per l'Italia verso quell'Oriente, al quale tutti mirano oggidì.